

CELEBRAZIONI IN CATTEDRALE

Le celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo sono trasmesse in diretta da: **Telefriuli**, Radio Spazio 103.

Le celebrazioni presiedute dal **Parroco** sono trasmesse in **streaming**: www.cattedraleudine.it

Le celebrazioni avvengono sempre **a porte chiuse**, seguendo le leggi vigenti.

Domenica delle Palme

Ore 10.00 S. Messa celebrata dall'Arcivescovo

Ore 19.00 S. Messa celebrata dal Parroco

Lunedì e martedì

Ore 8.00 Recita delle lodi e S. Messa celebrata dal Parroco.

Mercoledì santo

Ore 8.00 Recita delle lodi e S. Messa celebrata dal Parroco.

Ore 20.30 Catechesi per giovani e adulti guidata da don Alessandro Fontaine. Tema: "La chiesa, popolo di Dio".

(www.Cattedraleudine.it - Cresimandi adulti in streaming).

TRIDUO PASQUALE

Giovedì Santo

Ore 8.00 Recita dell'Ufficio delle Letture e delle lodi, guidata dal Parroco.

Ore 19.30 S. Messa celebrata dall'Arcivescovo.

Ore 20.30 - 21.30 Adorazione - Un'ora con Gesù nel Getsemani

Venerdì santo Giorno di astinenza e digiuno.

Ore 8.00 Recita dell'Ufficio delle Letture e delle lodi, guidata dal Parroco.

Ore 15.30 Liturgia della Passione del Signore, presieduta dall'Arcivescovo nella **chiesa dell'Ospedale civile di Udine**.

Ore 17.30 Via Crucis guidata dal Parroco in Cattedrale.

Sabato Santo

Ore 8.00 Recita dell'Ufficio delle Letture e delle lodi, guidata dal Parroco.

Ore 20.30 Veglia Pasquale presieduta dall'Arcivescovo.

Domenica di Pasqua

Ore 10.00 S. Messa celebrata dall'Arcivescovo.

Ore 19.00 S. Messa celebrata dal Parroco.

CHIESE APERTE MA... ATTENZIONE!

Le chiese restano aperte per offrire ai fedeli la possibilità della preghiera personale, nel rispetto dei Decreti Governativi e della recente Nota del Ministero degli Interni. "È necessario che l'accesso alla chiesa avvenga solo in occasione di spostamenti determinati da comprovate esigenze lavorative, ovvero per situazioni di necessità e che la chiesa sia situata lungo il percorso".



DOMENICA DELLE PALME

I giorni della Passione

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio; ma svuotò se stesso, assumendo la condizione di servo diventando simile agli uomini...umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre." (Filippesi 2,6-11)

Matthias Grunewald dipinse, intorno al 1512, la celebre Crocifissione per l'altare della chiesa dell'ospedale, annessa al convento di Isenheim, cittadina dell'Alsazia. E' la più drammatica delle Crocifissioni: un Cristo gigantesco, appeso ad una croce, che porta i segni della brutale violenza con la quale è stato torturato. Una spaventosa corona di spine copre il capo insanguinato di Gesù negli spasimi dell'agonia. Magrissimi i piedi e le mani mentre si contraggono per il dolore. Il corpo è forato da una miriade di schegge, residui della fustigazione, che fanno colare sangue da ogni ferita. Il pittore ha voluto costringerci a guardare Gesù morente su quella grande croce, sollevata tra cielo e terra, su uno sfondo scuro che lascia intravedere la crepa di una voragine: quasi che il mondo stia naufragando e Dio lo abbia abbandonato. Sulla sinistra la Madre desolata, sorretta dall'apostolo Giovanni, pallidissima, è ripiegata all'indietro, sul punto di svenire. Ai piedi della croce la Maddalena, col vasetto del profumo, stravolta nel pianto, volge verso Gesù le mani supplichevoli. Dall'altro lato il Battista

indica il Salvatore da lui annunciato e simboleggiato dal candido agnello



che versa il sangue nel calice. Quell'immagine esprime il travaglio di un'epoca e di un popolo. Grunewald non vuole scioccare né provocare. Vuole consolare la moltitudine dei poveri rinchiusi nell'ospedale, segregati a causa del "fuoco dell'inferno", la più crudele delle pesti che potevano colpire l'essere umano. I balsami dei monaci davano sollievo ai dolori atroci ma non potevano guarire i sofferenti. Quel Cristo ripeteva il grido del morente: " Dio mio, Dio mio,

perché mi hai abbandonato? "(Mt.27,46) e si mostrava a quegli uomini disperati come fratello nel dolore. Egli, il figlio di Dio, morendo poteva risorgere e tutto il male sofferto poteva essere accettato e sopportato perché aveva un significato: la redenzione. Anche loro, i derelitti, erano figli di Dio, partecipi del dolore ma non dimenticati da Lui: i loro sepolcri si sarebbero aperti e i corpi risuscitati.

- Il pensiero della croce ci fa paura, tendiamo a rimuoverlo. Eppure noi cristiani siamo seguaci di un Crocifisso. Non possiamo dimenticarlo. Davanti a noi non cammina un trionfatore glorioso ma il Messia, l'uomo mite che sale a Gerusalemme a dorso di un puledro d'asina. La croce di Gesù è il prezzo della fedeltà, il segno del vero amore, che implica fatica, resistenza, sacrificio.

- La vicenda di ogni uomo e la storia dell'umanità sono costellate di croci. La croce illumina l'abisso misterioso del cuore umano, un misto di grandezza e di miseria. Lo vediamo anche in questi giorni: l'uomo è capace di dare la croce ed è capace di portare la croce, di far soffrire e di chinarsi sulla sofferenza altrui, fino a morire.

- E non dimentichiamo l'accorato appello di papa Francesco, solo, nella piazza deserta di San Pietro, accanto al Crocifisso di San Marcello, nella liturgia penitenziale di venerdì 27 marzo: "Il Signore ci chiama adesso a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del giudizio divino, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo

guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita».

- La croce di Gesù rimanga ben piantata nel nostro cuore, come segno prezioso nelle nostre case, invocata nei giorni della prova." Il Signore benedica il mondo, doni salute ai corpi e conforto ai cuori. Non ci lasci in balia della tempesta" e ci accolga ogni giorno nell'abbraccio della sua misericordia.

Don Giulio Gherbezza

LA SETTIMANA SANTA

Carissimi fedeli, si apre davanti a noi la grande settimana che trova il suo centro nel Mistero di Morte e Resurrezione di Gesù che celebriamo nel Triduo Pasquale. Durante la Quaresima abbiamo seguito Gesù nel deserto, l'abbiamo accompagnato sul monte e contemplato nella trasfigurazione. L'abbiamo anche noi incontrato nelle figure della samaritana, del cieco nato, di Lazzaro risuscitato. Ci ha fatto toccare con mano il pericolo della tentazione e la nostra debolezza, ci ha dato nuova vista che ci aiuta a guardare oltre, con la luce della fede, ci ha lasciato intravedere e promesso la resurrezione. In questi giorni ci coinvolge ancor di più nel suo mistero di amore che passa attraverso il dono di sé nella morte. Siamo al culmine del nostro cammino. Con Gesù viviamo gli ultimi istanti della sua vita, la sua passione, la sua morte, per condividere poi la sua Resurrezione. Non è un Messia che viene con potenza, è il Figlio che per amore si dona totalmente al Padre e a noi. Il suo è un amore che non si impone, che accoglie tutti, che accetta di spezzarsi come pane buono. Anche noi viviamo al suo seguito con questa disponibilità in questo tempo di sofferenza per tutti. È vero che sono giorni di dolore e di lacrime per tante famiglie, ma sono anche rivelazione e scoperta di ricchi segni di speranza, forieri di resurrezione e di vita nuova. Sono i gesti concreti di solidarietà, del dovere compiuto sfidando il pericolo, di spirito di sacrificio, che vediamo ora nell'impegno di tante persone che si dedicano appassionatamente a coloro che necessitano di cure o in mille altri modi. Verranno i tempi della Resurrezione, anche se già, in questi gesti, possiamo vedere una chiara luce che illumina il cammino. La settimana santa che vivremo nella liturgia sarà ridotta, nelle sue celebrazioni. Vogliate seguirle alla televisione o alla radio o tramite streaming e sentiamoci uniti attraverso i legami della fede, che sono i più forti perché son ancorati in Dio. La preghiera ci donerà nuova forza per attraversare la prova.

Un caro saluto a tutti.

Il Parroco Don Luciano